IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XIII - N. 8-9 — 10 Settembre 1958

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

IX Congresso Nazionale dell'A.M.I. a Ravenna

ORE DIFFICILI

I mazziniani si adunano a congresso in Ravenna per la nona volta in ore estremamente difficili non solo per la pace e la libertà nel mondo, ma per lo stesso sviluppo democratico italiano. Dedicando i lavori del nostro IX Congresso al primo decennio della Costituzione Repubblicana abbiamo inteso confermare quanto è lucidamente espresso nell'alto messaggio di Meuccio Ruini, cioè la continuità ideale tra il primo e il secondo Risorgimento, tra il pensiero politico e sociale di Mazzini e i princìpi fondamentali della Costituzione della Repubblica; mediatrice la resistenza antifascista, questa continuità fu certamente viva nella redazione della carta costituzionale, ed era lecito pensare allora che finalmente sarebbe cessato per Mazzini l'esilio in patria e che la cultura italiana avrebbe riscoperto il filone autentico del pensiero italiano rappresentato da Mazzini e da quella che è genericamente chiamata la scuola repubblicana italiana: il recente accostamento ad esso di studiosi illustri della corrente liberale, come Omodeo e De Ruggiero, legittimava la convinzione.

Ma oggi, a dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione, scomparsi quei maestri e spentisi uomini politici benemeriti della cultura repubblicana come — per citarne uno solo — Giovanni Conti, l'ora è terribilmente difficile. Non alludiamo solo alla mancata attuazione di tanti istituti costituzionali (come le autonomie locali previste al titolo quinto) e alla quotidiana obliterazione di tanti diritti di libertà sanciti dalla Costituzione, ma al progressivo ostracismo che alla tradizione risorgimentale democratica viene dato più scopertamente che non nel settantennio sabaudo, quando Colajanni poteva denunciare in un celebre opuscolo la congiura di « preti e socialisti contro Mazzini ». Da una parte il partito maggioritario di governo ha proclamato la liquidazione, all'indomani delle elezioni politiche, delle velleità risorgimentali e l'attuale presidente del consiglio, che rappresenta il primo esperimento di integralismo cattolico di governo, illustrando il suo programma ha ripetutamente accennato alle penose eredità da liquidare dello « stato storico » italiano alludendo — ci è sembrato di capire — non tanto alle lacune della costituzione monarchica quanto alla stessa formazione unitaria che è integralmente — bisogna ricordarlo! — creazione della rivoluzione democratica mazziniana.

D'altra parte la storiografia marxista (socialcomunista) persegue tenacemente la sua opera di scalzamento. Non più con l'ingenuità e la rettorica aulica degli storici sabaudisti, che liquidavano l'opera dell'« agitatore genovese » dopo il fallimento quarantottesco a beneficio del gran decennio cavourriano (se ne raccoglieranno gli ultimi echi nelle manifestazioni ufficiali dell'anno prossimo, celebrative della seconda guerra regia) ma con apparente obiettività di indagini e novità di documentazione attraverso la rispolveratura di giornali ed opuscoli, la ricerca di verbali di società operaie, l'analisi dell'Italia rurale e via dicendo: si veda, tanto per fare un esempio, il bel saggio di uno storico benemerito come Aldo Romano nell'ultimo numero della *Rivista storica del socialismo* (degnissima rivista, d'altronde) dove il problema-chiave del Risorgimento è indicato nel riconoscimento del fallimento mazziniano dopo il '48. Non più a beneficio dell'iniziativa sabauda, ma a beneficio di una ipotetica corrente socialprogressiva che finirebbe per collegarsi coi primi moti socialisti, poi col partito socialista ufficiale, per finire (attraverso Gramsci) coi comunisti ieri staliniani e oggi kruscioviani d'Italia. Ma il risultato è lo stesso: l'estirpazione di Mazzini e del mazzinianesimo dalla storia unitaria italiana, storia politica e sociale nelle cui vicende attuali noi invece riteniamo vivo e attuale l'insegnamento mazziniano.

Per questo a Ravenna discuteremo mazzinianamente della Costituzione vigente: i mazziniani, i repubblicani, vorremmo dire tutti i democratici sentano l'urgenza e la serietà dell'impegno.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

MANIFESTO PER IL CONGRESSO

Ravenna 27 - 28 settembre 1958

CITTADINI,

Ravenna dantesca ospiterà nei giorni 27 e 28 settembre 1958, sotto la presidenza onoraria di Enrico De Nicola, il IX Congresso Nazionale della Associazione Mazziniana Italiana.

L'A.M.I., fondata nella clandestinità, partecipe della Resistenza, animatrice in Repubblica di attività educative per la formazione della coscienza democratica, dedica quest'anno il suo Congresso al primo decennio della Costituzione Repubblicana, richiamando cittadini e pubblici poteri alla necessità di attuarne tutti gli istituti.

ITALIANI,

nella fatale decadenza delle ideologie totalitarie, nella diffidenza verso ritornanti dogmatismi, nell'incertezza delle democrazie parlamentari, noi riteniamo che il pensiero politico e sociale di Giuseppe Mazzini e il suo esempio morale possano utilmente ispirare il popolo italiano sulla via del progresso, e insieme affratellare i popoli europei come avviamento alla pace ed alla comprensione tra tutte le nazioni.

CITTADINI,

per questo ideale occorre che gli istituti della democrazia diretta vivano nella coscienza di tutti, specialmente dei giovani cittadini di domani, come maturata convinzione, come volontà di rispetto di tutte le libertà, come impegno di onesta applicazione di tutti i doveri per esigere l'osservanza dei propri diritti. Nè odio di classe nè intolleranza confessionale nè boria nazionalista nè egoismo capitalista, ma libertà e associazione, patria e umanità per il progresso di tutti: ecco il programma dell'Associazione Mazziniana Italiana!

LA DIREZIONE NAZIONALE

Introduzione del sen. Meuccio Ruini alla discussione congressuale sulla Costituzione Italiana

Mazzini e il decennale della Costituzione

« Formulare oggi la Costituzione è compito assai grave. Dopo le meteore di quelle improvvisate nella scia della rivoluzione francese e delle altre del Risorgimento concesse da sovrani — tranne una sola, luminosa eccezione, la Costituzione romana di Mazzini alla quale noi ci vogliamo idealmente ricongiungere — è la prima volta nella sua storia che tutto il popolo italiano, riunito a Stato nazionale, si dà direttamente e democraticamente la propria Costituzione ».

Così è scritto nelle prime linee della relazione con la quale, presiedendo i settantacinque, presentai alla Costituente nel febbraio 1947 il progetto che poi divenne Costituzione italiana.

Ci ricongiungevamo idealmente alla Costituzione repubblicana che Roma emanò cent'anni fa, mentre gli invasori occupavano la città; ed era come un appello all'avvenire. La Repubblica è nata definitivamente dopo cento anni.

Nella relazione che stesi per i settantacinque il nome di Mazzini compare cinque volte. Ben pochi altri nomi vi sono ricordati, nessuno due volte. Lo spontaneo richiamo al pensiero di Mazzini ha un valore ideale e storico che non può essere contestato.

Si comincia sin dai primi articoli a richiamare « la dichiarazione dei princìpi quale la impostò Mazzini ».

All'atto della nostra liberazione nazionale e della proclamazione repubblicana dell'Italia d'oggi si ebbe, come io notai, un momento storico di convergenza, con quasi unanimità di voti, fra alcune « correnti profonde »: « le democratiche fedeli agli immortali princìpi e le liberali che invocano lo spirito della libertà; le cristiane che rivendicano a sè la fonte eterna di quei princìpi, e l'impulso di rinnovamento che muove dal manifesto dei comunisti e che, per combattere lo sfruttamento di classi da parte di altre, risale alla liberazione dell'uomo dal giogo dell'uomo e cioè ai suoi inalienabili diritti ».

Si sono ora acuiti dissensi; e non vi è più la convergenza che si ebbe allora; come espressione sintetica che, anche se non ne era un mero riflesso, si richiamava al pensiero di Mazzini.

La relazione dei settantacinque afferma che « le dichiarazioni dei doveri si accompagnano mazzinianamente a quelle dei diritti » e continua: « lo Stato, diceva Mazzini, non è arbitrio di tutti ma libertà operante per tutti, in un mondo il quale, checchè da altri si dica, ha sete di autorità ».

Il pensiero mazziniano è richiamato anche nell'ultima parte della nostra Costituzione. « Il comune unità primordiale; la regione zona intermediaria ed indispensabile fra Nazione e comune; così diceva Mazzini; il più grande unitario del Risorgimento era per la Regione ».

La nostra Costituzione ha visto la luce molti anni dopo che Mazzini era scomparso; e la storia cammina; si sono verificate innovazioni e mutamenti anche da quando venne proclamata; e lo constatiamo oggi celebrandone il decennale.

Nessuna Costituzione è perfetta, lo dissi ai costituenti pur difendendone il testo. Ma, allorchè furono tutte e tre emanate, Herriot riconobbe che delle tre Carte costituzionali che si succedettero dopo la liberazione a poco più di un anno di distanza l'una dall'altra, — la francese, l'italiana, la tedesca occidentale, — la nostra è la meno imperfetta.

E dobbiamo attuarla in punti ove non è ancora — dopo un decennio! — attuata; dobbiamo completarla dove è incompiuta; dobbiamo sottoporla ad un riesame che sia insieme sereno e rigoroso.

Mentre all'inizio di quest'anno ci accingevamo a celebrare insieme le tre Costituzioni che avevo chiamate sorelle cugine di Francia, Italia, Germania — le commissioni francese e tedesca erano state dieci anni fa presiedute da Guy Mollet e da Adenauer — sopraggiunse il ciclone di De Gaulle; e grandi ombre si stendono su ciò che sarà la Carta costituzionale della quinta Repubblica francese.

Noi italiani non dobbiamo chiudere gli occhi; e nel riaffermare democratica fedeltà alla nostra Costituzione ed allo spirito che l'ha emanata, dobbiamo essere, ripeto, sereni e rigorosi nel ripensarla; senza abbandonarci all'impeto di improvvise revisioni che sarebbero più pericolose; ma dobbiamo renderci conto, in quanto sia indispensabile, delle esigenze di interpretarla, di rafforzarla, di completarla, adattandola alla situazione storica in cammino.

* * *

Nessuna pretesa di affrontare qui tale riesame. Mi sia lecito soltanto richiamare il pensiero di Mazzini.

Nella solitudine in cui vivo a riposo sul mare non ho con me le opere del Maestro, soltanto alcuni appunti presi da tempo ed incompiuti. Cerco di ricordare.

Nei « princìpi fondamentali » della nostra Costituzione è espressa una esigenza che rispecchia situazioni e movimenti — in parte anche crisi — che sono ora in corso, come dissi: « dal nazionale all'inter ed al sopra nazionale, ma senza rinnegare il nazionale che oggi fiammeggia in Continenti non ancora pienamente sviluppati ». Mazzini è stato uno dei maggiori pensatori ed uomini politici che hanno formulato ed agito nella vicenda storica per il principio di nazionalità. Mazzini ha attribuito « al labbro di un altro repubblicano italiano, Cattaneo, l'espressione Stati Uniti d'Europa » ed ha cercato la forma possibile di coesistenza fra unità e federazione; condannando le specie « di federalismo che negano l'unità ». Le aspirazioni ed i progetti di federazione e confederazione che hanno diverse e parziali attuazioni trovano difficoltà e resistenze non facili a superare. Si può tentare di giungere alla irresistibile meta con altre espressioni e forme, quali comunità, integrazione e — Mazzini vi diede risalto — associazione. Non è ad ogni modo da dimenticare che egli non accolse l'internazionale nei termini di Marx, e — apostolo degli Stati Uniti — lanciò una invettiva contro « i senza patria, bastardi dell'umanità ». Invocava insieme: « siate uomini prima di essere cittadini e padri ». Umanità e Nazione sono per Mazzini esigenze essenziali dello spirito. Le difficoltà stanno nel trovarne le soluzioni storiche attraverso variazioni del tempo e dello spazio.

Continuiamo a rileggere la nostra Costituzione che, dopo i princìpi fondamentali, si intitola nella sua prima parte « diritti e doveri dei cittadini ». Un altro inscindibile binomio mazziniano. Il prius dovrebbe essere il diritto della persona umana; ma nell'indispensabile convivenza il diritto dell'uno deve armonizzare col diritto dell'altro; ed in questo senso per Mazzini « il dovere si impone al diritto »; « non potete ottenere il proprio diritto se non obbedendo a ciò che vi comanda il vostro dovere ».

Sovranità del popolo: « non esiste sovranità di diritto in alcuno »; esiste piuttosto in tutti; nell'associazione; ma per saldare insieme diritti e doveri bisogna risalire a qualcosa di più alto; « vi sono cose nell'uomo in cui neppure il popolo ha signoria »; tutto il pensiero di Mazzini è ispirato da una impostazione di trascendenza; « il popolo è padrone nella terra perchè padrone nel cielo è Dio ».

* * *

Noi assistiamo oggi, nel momento in cui viviamo, ad un movimento dello spirito che segna le più grandi conquiste nel mondo materiale; ma intanto il concetto di legge fisica — ed anche giuridica — ha smarrito il rigore della sua rigidità; non si ha più la certezza assoluta di un tempo e da ciò traggono alimento per ancorarci più in alto, impulsi che dall'immanenza si volgono alla trascendenza, e si sentivano in Mazzini.

Senza volare nei cieli, restiamo ai « diritti e doveri » della Costituzione; ed al rilievo che si trova in Mazzini dell'uomo che « pone a se stesso i limiti dei propri diritti ». Questo criterio dell'autolimitazione ha per me una grande importanza; e già accennai alla Costituente che il popolo sovrano autolimita i suoi poteri delegandoli al Parlamento; ed il Parlamento a sua volta si autolimita delegandone parte al Governo. È uno dei perni su cui posa la Costituzione; e si può trovarne un germe in Mazzini.

Il Governo non deve essere soltanto politico ma, dice Mazzini, « Governo sociale »; espressione oggi ricorrente. Nel 1836, prima di Marx, Mazzini lanciava il grido: « operai associatevi »; « associatevi e sarete potenti »; « foste schiavi, poi servi, poi salariati; vi emanciperete dal salario; siate liberi produttori e fratelli nell'associazione ». È sempre il principio di associazione che ritorna; « associazione contro l'individualismo sfrenato », non contro l'individualità; vi sono studiosi che ravvisano nel sistema di Mazzini qualcosa che, anche senza essere chiamato socialismo, è un'intermediazione storica fra capitalismo e collettivismo, alla quale si evolvono per varie vie regimi economici e politici in cammino sui Continenti.

Rievocando la nascita della nostra Costituzione, non possiamo non guardare all'avvenire; senza essere profeti, sentiamo il filo della storia. E non profaniamo il pensiero di Mazzini, ricordandolo.

MEUCCIO RUINI

Tre pensieri di Mazziniani sul XX SETTEMBRE

Mazzini con 40 anni di apostolato, di sacrifizi sovrumani aveva insegnato agli italiani a balbettare il nome di ROMA, Mazzini che non conobbe le gioie della vittoria e gli entusiasmi del trionfo; ebbene, Mazzini, mentre tuona il cannone di Porta Pia che abbatte il potere teocratico, ne ascolta la eco lontana dalla prigione di Gaeta. Sì, la sapiente ironia della monarchia italiana assegna come prigione a Mazzini quella stessa Gaeta, dove si era rifugiato Pio IX fuggitivo da Roma nel 1849.

NAPOLEONE COLAJANNI

La monarchia entrava nella città sacra come forzata dalla necessità delle cose. Essa non si cingeva, occupandola, della milizia di un grande principio, ma della corda del penitente che fu contro sua volontà indotto a peccare. Il grido del centurione antico « hic manebimus optime » posto in bocca di Vittorio Emanuele non aveva significazione reale per la potestà regia: l'aveva per la nuova Italia, sospinta dal moto della civiltà a riprendere il suo posto nel mondo delle nazioni.

AURELIO SAFFI

All'innovazione europea l'Italia non solo ha contribuito, ma ha dato inizio: il 1860 significa fondamento del nuovo diritto pubblico europeo sul principio di nazionalità, segnato sulla bandiera di Marsala: il 1870 significa laicità dello stato nuovo, fondata sulla demolizione del potere temporale del papa e di ogni culto ufficiale. GIOVANNI BOVIO

Programma del Congresso

Salvo eventuali ulteriori piccole modifiche, il programma del Congresso rimane così fissato:

SABATO 27 SETTEMBRE:

mattino:

ore 10 - Apertura del Congresso (Sala Dantesca, via Baccarini, Ravenna).
- Nomina della Presidenza e delle Commissioni.
- Relazione Amministrativa, Organizzativa e della Commissione Riforma Statuto.

ore 12 - Ricevimento dei congressisti in Municipio.

pomeriggio:

ore 16 - Discussione delle Relazioni.
- Relazione introduttiva del Sen. Meuccio Ruini sul tema: « Giuseppe Mazzini nel primo decennio della Costituzione Italiana ».
- Relazione ufficiale dell'avv. Pantaleo Ingusci.
- Discussione.

seduta notturna:

ore 21 - Seguito discussione e chiusura. Presentazione delle mozioni.

DOMENICA 28 SETTEMBRE:

mattino:

ore 8,30/10 - Visita ai Monumenti cittadini.

ore 10,30 - Manifestazione pubblica - Sala Dantesca, via Baccarini: Discorso del prof. Giuseppe Tramarollo, vice Presidente nazionale dell'A.M.I.

ore 12 - Apposizione di corone alla tomba di Dante e alla lapide di Mazzini.

pomeriggio:

ore 14,30 - Elezione del Comitanto Nazionale, dei Revisori dei Conti, dei Probiviri.

e successive - Riunione del Comitato Nazionale per la nomina della Direzione e delle cariche sociali.

COMITATO D'ONORE

Presidente: Sen. ENRICO DE NICOLA
primo Presidente della Corte Costituzionale.

Membri:

Ing. GIUSEPPE BENELLI (Presidente Ente Provinciale Turismo di Ravenna)
On. Prof. GIUSEPPE CHIOSTERGI (Presidente Nazionale Associazione Mazziniana Italiana)
Dott. CELSO CICOGNANI (Sindaco di Ravenna)
Comm. UGO DRADI (Commissario Croce Rossa Italiana di Ravenna)
Avv. VITTORIO GALLUZZI (Sindaco di Pisa)
Prof. ALBERTO M. GHISALBERTI (Presidente Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano)
Rag. NELLO MEONI (Presidente Onorario Associazione Mazziniana Italiana)
On. Avv. Prof. TOMASO PERASSI (Giudice Costituzionale)
On. Avv. VITTORIO PERTUSIO (Sindaco di Genova)
Avv. ERNESTO RE (Presidente Sezione Milano A.M.I.)
Avv. EGIDIO REALE (Ambasciatore - Presidente Commissione Italiana UNESCO)
Sen. Prof. ALDO SPALLICCI (Presidente Assoc. Naz. Veterani e reduci garibaldini)
GIUSEPPE STORACE (Genova)
Prof. EZIO TONGIORGI (Presidente Istituto « Domus Mazziniana » di Pisa)

COMITATO ORGANIZZATORE

Presidente: Prof. ARTURO MAZZEO.

Membri:

Dott. ANNIBALE BERETTA - GIUSEPPE BRUNI - Prof. RENATO CARMIGNANI - Dott. ANTONIO FUSSI - LUIGI MAZZAVILLANI - Prof.ssa BIANCA MONTALE - GIOVANNI SAVELLI - Prof. GIUSEPPE TRAMAROLLO - GINO VENTURI - ROMOLO ZANCHINI.

DAL REGOLAMENTO
(pro memoria per le Sezioni)

Fanno parte del Congresso con diritto di voto i delegati nominati dalle Sezioni, in ragione di 1 ogni 20 o frazione di 20 iscritti.

I Delegati depositeranno presso la Segreteria del Comitato Organizzatore la lettera di delega e verseranno L. 100 di quota congressuale per ogni delega, più L. 10 per ogni voto rappresentato.

La Segreteria Organizzativa ha sede in Ravenna: presso prof. Arturo Mazzeo, via S. Giovanni Bosco 6, telefono 22.224.

Preghiera prenotare camere per tempo.

COMITATO NAZIONALE USCENTE

1. Benvenuti Guglielmo
2. Beretta Annibale
3. Bottai Alfredo
4. Bua Tony
5. Bruni Giuseppe
6. Camprini Arturo
7. Carmignani Renato
8. Carpi Ermanno
9. Castellani Robesio
10. Chiostergi Giuseppe
11. Furlani Vittorio
12. Fussi Antonio
13. Grisafi Domenico
14. Macrelli Pio
15. Mazzeo Arturo
16. Mereta Rinaldo
17. Montale Bianca
18. Parmentola Vittorio
19. Pozzi Silvio
20. Savorani Giannetto
21. Spallicci Aldo
22. Tibaldi Chiesa Mary
23. Tramarollo Giuseppe

Dimissionario: Predonzani Elio.
Deceduto: Mancini Augusto

REVISORI DEI CONTI
(3 effettivi e 2 supplenti)

1. Mauri Luigi
2. Mazzoli Rolando
3. Sintoni Guido
4. Boffi Piero
5. Petruccelli Mario

PROBIVIRI

1. Foà Aristide
2. Meoni Nello
3. Re Ernesto

Notiziario dell' A. M. I.

PARMA

Lutto. — È mancato uno dei soci più fedeli: *VIRGINIO MICHIARA*. Di fiera stirpe mazziniana e garibaldina affermò sempre la sua fede con serena costanza. Rivestì pubbliche cariche, specie nell'organizzazione dei geometri.

Alla famiglia le più vive condoglianze.

FORLI'

Riunione regionale precongressuale. — In vista del Congresso Nazionale il Comitato regionale romagnolo si riunirà in Forlì, corso Repubblica 20, alle ore 8,30 del 14 settembre.

Nozze. — Il 30 agosto l'amico avv. Domenico Grisafi si è unito in matrimonio con la signorina Augusta Pompignoli. I più vivi auguri agli sposi.

NAPOLI

Assemblea. — Il 6 luglio si è tenuta l'assemblea conclusiva del primo semestre di attività della sezione. Il presidente prof. Guido Maria Piccinini ha fatto la relazione sul notevole lavoro compiuto e del quale abbiamo ripetutamente parlato in queste cronache.

È stata discussa la proposta di spostamento del monumento a Mazzini dalla via Foria, ove fu inaugurato nel 1920, a piazza Mazzini.

Il presidente ha quindi fatto omaggio dell'elegante fascicolo *Mazzini in Napoli*, stampato a sue spese, e del quale abbiamo già fatto cenno.

Mozione votata dalla Direzione dell'A.M.I. sul
XX SETTEMBRE

ITALIANI,

ricorre oggi l'86° anniversario della liberazione di Roma a conclusione della rivoluzione nazionale unitaria iniziata da Giuseppe Mazzini. Non ricordiamo oggi il timido ingresso della monarchia sabauda che aveva contemporaneamente imprigionato a Gaeta proprio Mazzini che con la gloriosa Repubblica del 1849 aveva per primo consacrato il diritto italiano su Roma: ricordiamo invece il significato universale dell'abolizione del potere teocratico, antistoricamente restaurato dai patti fascisti del 1929.

Il XX Settembre, che fu per generazioni la festa nazionale unitaria, non figura più nel calendario ufficiale, ma la vita pubblica e culturale del nostro Paese ha segnato una grave involuzione per l'abbandono del principio universale che aveva guidato la rivoluzione democratica ed è fondamento di tutte le libertà: « Il 1870 — scrisse Giovanni Bovio — significa laicità dello stato nuovo, fondata sulla demolizione del potere temporale del papa e di ogni culto ufficiale ».

ITALIANI,

una data nazionale può essere provvisoriamente soppressa dal calendario civile, non può essere cancellata nè dalla storia nè dalla coscienza dei cittadini. Perciò i fedeli di Giuseppe Mazzini la commemorano e ricordano a tutta la democrazia italiana che i diritti di libertà sanciti dalla Costituzione Repubblicana comportano il superamento dell'abdicazione monarchica e fascista e l'affermazione della piena autonomia dello stato nella piena libertà di tutte le fedi e di tutti i culti, senza discriminazioni politiche, sociali, religiose.

VIVA LA REPUBBLICA ITALIANA LIBERA E SOVRANA!

LA DIREZIONE NAZIONALE
dell'Associazione Mazziniana Italiana

• FATTI E MORALITÀ •

33. - L'imbroglio Niciano.

A qualche democratico potè far piacere il ricordo, citato da molti, che Federico Nietzsche serbò per Mazzini. Era intorno al 1870; sulla diligenza che varcava il Gottardo, diretta a Lugano, aveva un solo compagno: un vecchio del quale l'affascinavano l'alto eloquio e la figura d'uomo nobile e pensoso, seppur caldo e animoso. A un certo momento questi gli citò una frase di Goethe: « Nessuna transazione: in integrità, pienezza, vivere risolutamente ». Secondo Malwida von Meysemburg, il Nietzsche così distingueva l'eroe poeta dall'eroe martire: « Il poeta si libera dalla potenza d'azione che è in lui incarnandola nei suoi personaggi, trasporta l'azione e la sofferenza fuori di se stesso. Mazzini invece si obiettivava nella sua stessa vita che era la messa in azione ininterrotta della più nobile individualità. Era lui stesso il personaggio tragico, che accettava il più duro dolore per compiere l'atto ideale ».

*Non tutti sono concordi nell'interpretare l'opera di Nietzsche, sovente contradditoria: una filosofia che esprime successivi stati d'animo; frutto, dunque, più dell'esperienza mistica e dell'attività estetica che non del pacato ragionamento. Felice Momigliano, ricordando le critiche del Mazzini al Carlyle nota: « Il Genovese, era logico, possiamo anche dire profeta? Intravvedeva che la degenerazione del Carlyle si sarebbe chiamata Nietzsche? ». Il quale ultimo divenne maestro a generazioni di letterati, esteti, politici reazionari, individualisti pseudoanarchici, sindacalisti nazionalisteggianti, imperialisti, nazisti, essendo, contro la democrazia che pone una morale assolutamente uguale per tutti, al di là del bene e del male. Una comoda giustificazione dell'attivismo, dello scatenamento degli istinti più feroci e più bassi. È all'origine di quel fenomeno diseducatore che fu il dannunzianesimo, che passò, con lo svanire della capacità poetica del suo campione, dalla letteratura ad un'azione politica in chiave di retorica. Un'azione politica che divenne mussolinismo e quindi hitlerismo. Non è dunque a caso che, col dono dell'*Opera Omnia *niciana il fuhrer confortava la precoce decrepitezza del duce. E Giovanni Papini che doveva essere coerente in una sola cosa — nell'ignorare la pietà — doveva passare dalla esaltazione più sfrenata al disprezzo per il « sifilitico anticristo ».*

Ma fiumi di inchiostro sono stati scritti su Nietzsche, mentre due editori italiani, il Bocca e il Monanni, ne pubblicarono le opere, fornendo l'ultimo, come garanzia di autenticità, la cura prestata dalla sorella Elisabetta Foster. Ora si sarebbe scoperto che i brani più tipicamente « niciani » secondo il concetto comune, sono interpolazioni della sorella. È ora in corso di pubblicazione un'edizione che ritorna alla lezione originale. Un'edizione critica che dilletterà qualche solitario specialista: nulla più. Chè, ormai, il male che poteva essere fatto è stato fatto e, storicamente, l'opera del filosofo poeta è quella che per un cinquantennio ha avuto una influenza vasta e profonda.

Una prova ulteriore del come grandi movimenti politici, religiosi, culturali, possano avere alla base testi falsi o falsificati, deformati, mutili, purchè siano presentati in forma smagliante.

Il che ci conduce a diffidare sempre più dall'aspetto esteriore delle cose, ricordando che la democrazia è il trionfo della ragione sul puro sentimento e soprattutto sull'istinto.

34. - Una gaffe.

Siamo sovente perplessi, quando ci soffermiamo a considerare le cose di questo Stato, che pur si denomina Repubblica, e che mentre ama ostentare all'estero scalcagnati stivaloni da circo equestre, calza, all'interno, vecchie pantofole: perchè nessuno s'accorga della sua esistenza. Non avverte le nobili origini, dottrinarie, giuridiche e storiche del repubblicanesimo; e vive nella eredità della monarchia, della quale trascina pesantemente la prassi politica, l'ordinamento amministrativo e la leggenda ufficiale, estremamente semplificata: del tipo, per intenderci, terza elementare e rotocalco.

Malgrado la diffidenza che c'ispirava la copertina sulla quale campeggia una sigla che pare (a meno che non si tratti della reminiscenza della mussoliniana E. 42) una targa automobilistica, TO 61, *abbiamo aperto il fascicolo* Celebrazioni del Primo Centenario dell'Unità d'Italia. *Si tratta, invero, del centenario della proclamazione del Regno d'Italia, chè all'unità mancavano Roma e le Tre Venezie.*

Comunque, le celebrazioni sono poste sotto l'Alto Patronato di Giovanni Gronchi che non è, diciamolo subito, S. E. come un qualunque prefetto fascista, ma il Signor Presidente della Repubblica. Il fascicolo ha, dunque un carattere di ufficialità. Nella relazione dell'illustre Presidente del Comitato cogliamo, per ora, la più bella gemma:

...« Sono lieto di dirVi che tutte le maggiori personalità della Repubblica Italiana, ci hanno assicurato il loro appoggio, seguendo l'alto esempio del Presidente Giovanni Gronchi che con tanta premura e benevolenza ci ha accolto, confermando non solo l'Alto Patronato concesso in precedenza, ma promuovendo importanti udienze con il Capo del Governo e Ministri responsabili.

« Egualmente desidero sottolineare la cortesia con cui Umberto di Savoia ha voluto privatamente (si aspettava forse corazzieri, squilli di fanfare e berline dorate? *n.d.r.*) *ricevermi a Cascais, assicurando che questa nostra iniziativa, rivolta alla celebrazione del '61 poteva contare sull'incondizionato appoggio suo e della grande Casa che un secolo prima non aveva esitato a porre a cimento la sua stessa esistenza per l'ideale di un'Italia unita e indipendente ».*

I due periodi sono di uguale lunghezza; l'avverbio iniziale del secondo non lascia dubbi; il suo contenuto equivoco (è stato invitato o ha chiesto udienza?) e la forma particolarmente untuosa dimostrano chiaramente la volontà di sovrapporre alla Repubblica che, superando enormi difficoltà, opera per rabberciare l'Unità d'Italia, una dinastia che sul trono d'Italia salì... come salì e che l'Unità, che ora si vuol celebrare, gravemente compromise, affogando nella vergogna della tirannide fascista, nel disonore di una guerra di aggressione, nello sfacelo della fuga.

Possiamo, mazzinianamente, aspirare a ordinamenti e costumi diversi dagli odierni: possiamo formulare critiche agli uomini, nessuno escluso, che stanno al vertice della Repubblica, ma non concepiamo che si possa mancare di rispetto a chi, eletto e non imposto, la rappresenta dinnanzi al mondo e che, nella fattispecie, è l'Alto Patrono delle Celebrazioni.

Ci troviamo dunque davanti ad espressioni che, per usare un eufemismo, definiremo inopportune. Un ultimo consiglio all'Illustre Presidente del Comitato: se sarà ricevuto (a sua richiesta o su invito, non importa) dal re di maggio, gli prospetti l'esempio fornito dal vecchissimo ex pretendente borbonico al trono delle Due Sicilie, il quale ha riconsegnato alla Repubblica Italiana i documenti sottratti, fuggendo nel 1860. Siamo sempre in tema di centenario.

35. - Il rosario degli scandali.

Ormai gli scandali di varia natura si sgranano come perle di un rosario; ne è turbata la vita del paese, specie nelle giovani generazioni: durante il fascismo non si facevano, certo, meno porcherie; ma rimanevano ignorate. Sapientemente si lascia per qualche tempo all'opinione pubblica uno sfogo clamoroso; quindi al momento buono tutto vien messo a tacere: o da avvenimenti importanti magari ciclistici o da nuovi scandali. Nascono, questi, come funghi dal tiepido umo del sottogoverno collegato sempre — oh, estrema latitudine delle interpretazioni concordatarie! — con gli ambienti ecclesiastici.

C'è pure talvolta, anche in alto, qualche conato di ripulimento; ma poi prendono il sopravvento la solidarietà governativa ed il rispetto per le autorità ecclesiastiche (sotto questo aspetto si potrebbe intitolare questo trafiletto Preti e i preti).

All'Anonima Banchieri penserà la Magistratura. Però, — e siamo qui solidali col nostro maggior confratello, La Voce Repubblicana, *con l'*Espresso *e* Il Mondo, *— chiediamo l'inchiesta parlamentare. Non pensiamo menomamente che vi siano ministri che debbano rispondere in sede penale; ma l'ampiezza delle operazioni del commendatore Giuffrè denuncia chiare responsabilità politiche, che hanno il loro esito naturale, in sede politica: in seno all'organo che rappresenta la sovranità: cioè al Parlamento. Ma il Consiglio dei Ministri si è dimostrato di parere contrario: il potere d'inchiesta è davvero una funzione parlamentare che non piace a molti: nè al Governo, nè ai capitalisti, nè ai sindacalisti. Un quotidiano di recente ministerialismo recava un titolo: « Il Governo respinge la speculazione politica ». È un'espressione che non ci riesce nuova: quando venne assassinato Matteotti, i fascisti ci accusavano di speculazione politica.*

Intanto il Presidente della Repubblica visita un popolo amico senza essere accompagnato dal responsabile della politica estera.

In tanto disgusto ci conforta l'affermazione di un parroco: « Non ho studiato in Seminario per imparare a fare il banchiere ». Una frase modesta che ha una certa corrispondenza con l'altissima affermazione di Einstein: « Si possono immaginare Mosè, Gesù o Gandhi armati della borsa di Carnegie? ». Ma sono voci nel deserto.

36. - La democrazia e il ventre.

*Poche centinaia di persone malate di fascismo cronico hanno inscenato, nel cimitero di Predappio come avviene da un anno a questa parte, una di quelle carnevalate che costituiscono ormai la loro migliore tradizione. C'era persino Osvaldo Mosley: non ci mancava che Ezra Pound. Della buffa scena si è fatta gustosissima cronista sull'*Espresso *Camilla Cederna. Vogliamo qui soltanto ricordare un appello ai fascisti (sono proprio chiamati così alla barba della Norma transitoria XII della Costituzione) in cui leggiamo... « la democrazia, religione del ventre, senza martiri... ».*

Molti potranno sorvolare, non chi procede da quella che Mazzini chiamava Democrazia e che non può contare i suoi martiri, coscienti del loro sacrificio: da Chantel a Sauro, da Ruffini a Oberdan, da Vochieri a Battisti, dai Bandiera a Ceva, da Calvi a Galimberti.

In quanto al ventre non sappiamo chi se ne sia occupato più dei fascisti: del proprio per rimpinzarlo anche in tempi di carestia e di razionamenti; di quello dei rimanenti italiani per mandarlo a farsi bucare nelle varie parti del mondo. Vittorio Parmentola

Educazione e sensibilità politica

Tempo fa i giornali hanno dato la notizia che in Inghilterra un ministro aveva rassegnato le dimissioni perchè un impiegato del suo dicastero aveva trattato con poco riguardo un cittadino che si era presentato per affari d'ufficio e perchè si sentiva responsabile di quanto succedeva nel suo ministero.

Ben diversamente vanno le cose in Italia.

*Per oltre un mese i giornali ci hanno detto diffusamente sull'affare dell'*anonima banchieri *che da una diecina d'anni succhiava denaro a miliardi col miraggio di alto interesse e sul caso del ragioniere-capo del comune di Savona che nel volgere di parecchi anni sarebbe riuscito a sottrarre dalla cassa comunale qualche centinaio di milioni.*

Nessuna dimissione!...

I ministri del tesoro e delle finanze, il sindaco e l'assessore alle finanze del comune di Savona, in carica durante il lungo svolgersi delle vicende, avanzano la grande giustificazione di non averne saputo nulla.

Ed allora tanto valeva che essi fossero rimasti a scaldare le poltrone delle loro case, anzichè quelle delle loro cariche.

L'amministratore del pubblico denaro, con la sua sorveglianza e con le segnalazioni degli uffici dipendenti, deve essere al corrente di quanto avviene; altrimenti vuol dire che l'ingranaggio non funziona e deve provvedere. Qui non si tratta del cassiere che un sabato sera vuota la cassa e prende il volo; si tratta di vicende che si sono svolte durante diversi anni.

Avanti la prima guerra mondiale, in una città della Liguria, un collettore delle aziende municipalizzate commise disordini e si appropriò di denaro nel volgere di diversi anni. Gli amministratori, tutte persone illibate e al di sopra di ogni sospetto, furono ritenuti responsabili per negligenza nella vigilanza degli uffici; e la vertenza fu transatta con una oblazione ad un istituto cittadino.

Sarebbe necessaria una legge severa sulla responsabilità del pubblico amministratore per fatti dovuti alla sua negligenza, incapacità e protezione. TERENZIO DEL CHICCA

ASTERISCHI

* * * * BIBLIOGRAFICI

* Cominciamo con *La Voce Repubblicana*. Molta parte della quale è occupata, secondo le migliori tradizioni del repubblicanesimo italiano, alla campagna, della quale si è fatta iniziatrice, per un'inchiesta parlamentare circa l'« Anonima Banchieri »; campagna che pone in viva luce le qualità giornalistiche di Pasquale Bandiera. Nell'impossibilità di elencare tutto il buono sceglieremo: 27 luglio: O. Spinelli integra le note del nostro Giuseppe Bruni sul Congresso di Pisa 1902; 3 agosto: una equanime messa a punto di P. Ingusci sull'« Uomo di Dronero »; 8, 10, 13, 15 agosto: una importante serie di articoli su problemi culturali ed educativi del nostro infaticabile P. Ritucci; 12 agosto: P. Rubino protesta contro l'abbandono in cui è lasciato « Il Vallone di Rovito »; 20 agosto: una acuta sintesi storica, « Crepuscolo dell'Occidente? » del fecondo P. Ingusci ed una biografia di F. S. Salvi, « giacobino napoletano » di A. Noviello; 21 agosto: G. Picciotti critica il gollista « Progetto di Costituzione francese »; 23 agosto: il nostro V. Parmentola rievoca i precedenti della legge Merlin; 5 settembre: « Diritto Pubblico e Carta Costituzionale », un tema affine a quello del nostro prossimo congresso, di P. Ingusci; 4 settembre: Lidia Fabris rievoca, a proposito del Giuffrè, Law, il « Prestigioso banchiere »; 7 settembre, un breve ma dotto elzeviro di L. Cecchini su « I pubblicisti della Restaurazione »; 6 settembre: il nostro Tramarollo risponde esaurientemente a quanti trovano paradossale che i repubblicani non si esaltino per il sorgere di regimi di colonnelli soltanto perchè si denominano repubbliche. Ottime le pagine monografiche « La voce dei giovani » (G. Mazzotti, G. Celletti e L. Cecchini); « A 20 anni dalla scomparsa di A. Ghisleri » (15 agosto): articoli di P. Ingusci, G. Conti, G. Picciotti e scelta di pensieri; quello dedicato a Napoleone Colajanni, fondo di P. Ingusci, bibliografia e brani, specie sulla corruzione bancaria e parlamentare (Nihil novi...!).

Nè si devono trascurare le cronache del Festival veneziano dovute al valoroso critico cinematografico, Gaetano Carancini; oltre ad un articolo di M. Tibaldi Chiesa sulla cinematografia per ragazzi.

* L'opera di E. E. Y. Hales su « Mazzini e le società segrete » è ampiamente recensita da Oliviero Zuccarini nel *Mondo* del 19 agosto. Sulle nostre colonne il libro era stato esaminato nel novembre del 1957 da G. O. Griffith.

* Su *Storia Illustrata*, mensile di chiara tendenza sabaudistica, Silvio Scaroni riporta alcune opinioni di Vittorio Emanuele III; gli uomini che rimasero fedeli alle loro idee liberali e democratiche vi hanno la peggio; il giudizio su Mussolini è invece apologetico senza riserve. Questo contributo alla chiarificatrice unità della destra ci ha fatto un enorme piacere.

* In morte di Raffaele Paolucci su *La Stampa* del 6 corr., il prof. A. M. Dogliotti e s. c. trasformano in « *lo* » *uno* degli affondatori della *Viribus Unitis*, assegnando a Raffaele Rossetti, che fu l'ideatore e il costruttore dell'ordigno, una parte di semplice comparsa.

L'impresa fu diretta dal Rossetti anche per motivi gerarchici: egli era maggiore del genio navale mentre il Paolucci era soltanto tenente medico. L'alterazione della verità è dovuta al fatto che il Rossetti dovette nel 1926 esulare perchè repubblicano ed antifascista, mentre il Paolucci seguì il fascismo: infatti era deputato di qualcuno dei partiti monarchici. A ristabilire la verità ha provveduto da par suo, sullo stesso giornale, il 9 corrente Alessandro Galante Garrone.

Vogliamo ricordare ancora che, quando il Rossetti fu nel 1923 percosso dai fascisti, il nostro direttore gli espresse la solidarietà dei repubblicani torinesi ricevendo in risposta una lettera nella quale ribadisce il grido: « Viva l'Italia libera » battezzando così la famosa associazione di ex combattenti, lettera inserita nel bollettino mazziniano torinese *Nuova Coscienza*. E che quando il Rossetti morì, *La Voce Repubblicana* gli dedicò una documentata terza pagina.

Se occorrerà, ritorneremo sull'argomento dedicandovi maggiore spazio.

* *L'Incontro*, periodico indipendente di Torino, nel n. 7-8 pubblica a celebrazione del suo primo decennio di vita una pagina di attestazioni di simpatia. Si leggono tra l'altro messaggi di felicitazione dell'Associazione Mazziniana Italiana a firma di G. Tramarollo e dell'Associazione Partigiana Brigate Mazzini.

* Il *Pensiero Romagnolo* di Forlì, nel n. 33 pubblica un ampio studio di Menotti Riccioli su « Il principio di Associazione nella civiltà moderna » rilevando l'universale applicazione delle intuizioni mazziniane. Nel n. 34, dello stesso autore, « Diplomazia segreta o diplomazia palese », che rivendica la posizione mazziniana di critica alla diplomazia segreta, illustrandone l'attualità.

* La rivista editoriale *L'Indicatore* (organo della E.D.A. di ispirazione comunista) pubblica nel n. 16 un'ampia rassegna bibliografica di L. Pestalozza sul problema dei rapporti stato-chiesa sotto il titolo « Date a Cesare quel che è di Cesare ».

* L'ENDAS di Lombardia ha iniziato la pubblicazione di un suo periodico trimestrale *Ore Serene*, stampato a Voghera ottimamente dalla tip. Orlandi. Vi leggiamo numerose rievocazioni mazziniane: segnaliamo in modo speciale il fondo « Salute e fratellanza ».

* Il n. 4 del *Notiziario della Lombardia Repubblicana* (Milano) reca numerosi articoli di interpretazione intransigente della dottrina repubblicana, con richiami a Mazzini, negandone una presunta « vocazione centrista ».

* Un articolo di fondo « Equivoco centrista » di G. Tramarollo, che esamina il travisamento del mazzinianesimo operatosi nella vita politica italiana dopo la proclamazione della repubblica, si legge nel n. 7 della *Voce dei Giovani* di Ravenna.

* « Il dramma di una generazione » si intitola un articolo di P. Giovanni Permoli, noto collaboratore della *Voce Repubblicana*, su *Giovane Europa* di Roma (n. 78) ad illustrare la mazziniana esigenza di libertà viva anche oggi.

* *Analisi e Prospettive*, la rivista romana della sinistra democristiana, pubblica nel n. 3 un articolo a firma A. Zarri « Laicismo e laicità » di confutazione delle posizioni laiciste. Significativa della cultura cattolica l'assoluta mancanza di ogni ricordo del pensiero risorgimentale italiano.

* Il fiorentino *Ponte* nel n. 7 pubblica un interessante studio di Carlo Francovich su « Lo stato e la storia della Resistenza » che esamina la situazione degli studi in questo campo, la posizione degli istituti regionali per la storia, gli esempi stranieri e rileva l'importanza della raccolta di documentazione su questo moto popolare che si riconnette a quelli mazziniani del Risorgimento.

* Il n. 6 della stessa rivista pubblica un ampio studio di R. Vivarelli sull'opera storica di L. Salvatorelli (in collaborazione con G. Mira) dedicata al periodico fascista ed esprime dissensi in chiave marxista, secondo la crescente intonazione della rivista stessa.

* È uscito il secondo fascicolo della *Rivista Storica del Socialismo* (n. 3; il n. 1-2 era dedicato a Turati). Molto ricco il sommario. Interessanti in modo speciale il nostro pubblico di mazziniani i primi tre articoli.

Stefano Merli (uno dei direttori della rivista) fa un minuto esame de « La formazione culturale e politica di Rodolfo Morandi: 1923-1933 »; parlando di lui, collaboratore della *Critica Politica* del nostro Zuccarini, formatosi alla vita politica tra la gioventù repubblicana, oppositore al fascismo nei primi anni del suo svolgersi, Merli descrive anche le preoccupazioni e le ansie di quel tempo in seno al repubblicanesimo più conscio de' propri doveri. Il compianto Rodolfo Morandi si volse poi al socialismo, e aderì al partito socialista nel quale assurse a posizioni di preminenza, in fondo conservando sempre nell'animo l'impronta della prima ispirazione mazziniana: così come era avvenuto dei Rosselli. Articolo notevole per i dati utilizzabili per lo studio sui rapporti tra repubblicanesimo storico e socialismo.

Il secondo articolo ancora più si riferisce a tali rapporti (relativamente però come epoca alla metà del secolo scorso) poichè è un'ampia recensione del volume di Franco Della Peruta di cui parliamo in altra parte di questo numero: è dovuta al valente studioso di Carlo Pisacane, Aldo Romano (« Il problema-chiave della storiografia del Risorgimento »), ed è sostanzialmente molto benevola all'opera di Della Peruta, pur elencando alcuni appunti particolari (sulla trattazione della questione militare da parte di Carlo Bianco e Pisacane); augurandosi infine che questo sia il primo volume di una indagine da protrarsi oltre il 1853, sino al '70.

Terzo articolo notevole per noi è quello di Sergio Romagnoli, « Cattaneo tra illuminismo e positivismo ». In esso l'autore discetta sulla mente di Cattaneo, giustamente esaltandone il valore, con piena conoscenza degli studi di Arcangelo Ghisleri, Alessandro Levi, Norberto Bobbio, Natalino Sapegno, Mario Fubini, Paolo Rossi, Ernesto Sestan, Alberto Bertolino, Franco Catalano, Aldo Garosci ed altri, tutti della schiera insigne di storici che si indugiarono sulla varia potente opera culturale del grande lombardo.

Segnaliamo anche, tra il rimanente materiale di questo fascicolo, una breve nota di Pier Carlo Masini, che illustra alcune lettere di Antonio e F. S. Labriola, rintracciate nella Biblioteca Civica di Bergamo.

* Su *La Nuova Stampa* dell'8 agosto Alessandro Galante Garrone, in un articolo « Il testamento di Pisacane » si muove con la delicatezza e l'intuizione che gli sono proprie intorno all'animo di Carlo Pisacane, prototipo di una italiana interpretazione del socialismo, vissuto mazzinianamente, deliberatamente, offertosi come olocausto sull'altare dell'unità e della libertà italiane.

Oggetto dell'articolo, è il riferire su « Un autografo di Carlo Pisacane » pubblicato da Giorgio Falco nella *Miscellanea di Storia Ligure* (I, 1958, pp. 479-505) pubblicata dall'Università di Genova; uno scritto sinora inedito, dell'estate del '57, che alla vigilia della morte, sembra accentuare il suo ravvicinamento alle impostazioni politiche e morali di Mazzini. Nello svolgimento dell'articolo, l'autore accenna alla recente ristampa del volume di Nello Rosselli sul Pisacane fatta dall'editore C. M. Lerici, e al volume di Della Peruta edito dal Feltrinelli sui dibattiti tra i democratici dopo il 1848.

Nella "Domus Mazziniana" di Pisa

NOMINA DI SOCI ONORARI

L'Istituto «Domus Mazziniana» di Pisa comunica:

In base all'art. 4 della Legge Istitutiva e art. 6 del Regolamento, su motivata proposta del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il Ministero della Pubblica Istruzione ha nominato Soci Onorari della Domus Mazziniana di Pisa i seguenti insigni studiosi del pensiero e dell'azione di Giuseppe Mazzini e del movimento mazziniano:

On. prof. Ugo Della Seta
Prof. Alessandro Galante Garrone
Prof. Alberto Maria Ghisalberti
Terenzio Grandi
Prof. Gwilym Oswald Griffith
Prof. Emilia Morelli
Prof. Luigi Salvatorelli
Sen. Umberto Zanotti Bianco

La lista si apre purtroppo con il nome di un defunto. Il compianto e valoroso Ugo della Seta mancò nell'intervallo tra la nomina e la comunicazione ufficiale.

Gli altri nomi sono tutti di degni studiosi ben noti ai lettori del Pensiero Mazziniano, *sono amici nostri, ai quali il periodico porge le sue vive congratulazioni. La nostra Redazione si compiace con il Consiglio della Domus e con il Ministero per i nomi prescelti e per l'inclusione in essi del caro amico, di vita fervidamente mazziniana, Gwilym O. Griffith, rappresentante dei «Friends of Italy» inglesi, e autore dell'opera* Mazzini profeta della Nuova Europa.

Ringrazia altresì la Domus *per aver voluto lasciare al nostro periodico la primizia della pubblicazione del suo comunicato, che interessa i nostri lettori ed amici, i quali intendono onorare Mazzini con lo studio e la critica, aderendo sostanzialmente alle sue ispirazioni morali e politiche, interpretate in termini attuali.*

• • •

Dal canto suo, la Direzione nazionale dell'A.M.I. ci invita a pubblicare questo suo comunicato:

«La Direzione Nazionale dell'A.M.I., mentre invia una fervida felicitazione agli illustri studiosi della vita e del pensiero di Mazzini che la Domus Mazziniana ha premiato col conferimento dell'associazione onoraria, rivolge un particolare affettuoso saluto a Terenzio Grandi, direttore del *Pensiemo Mazziniano*, animatore delle edizioni dell'A.M.I., rievocatore infaticabile di tutte le nobili figure del mazzinianesimo, esempio egli stesso di mazziniana coerenza nella lunga milizia politica e morale, e gli esprime la riconoscenza di tutti i mazziniani italiani per l'instancabile attività beneaugurando per le nuove prossime e lontane affermazioni».

Grandi ringrazia commosso, e per la designazione che va oltre il merito, e per le lusinghiere parole della Direzione dell'A.M.I.: sembrano dare appuntamento tra un cinquantennio, ma, ad onta della buona voglia, ritiene Grandi che, dopo cinquant'anni... finiti di milizia mazziniana, sin là non ci arriverà più. Grazie degli auguri, comunque.

Nuova pubblicazione della Domus:

La Domus Mazziniana comunica che sta intensificando il suo lavoro editoriale, nella scia delle sue note collane: scientifica e divulgativa.

Annuncia intanto che verso la metà dell'imminente ottobre uscirà:

MAZZINI NELLA POESIA

antologia illustrata, a cura di Terenzio Grandi, con tavole fuori testo riproducenti le migliori pitture che rappresentano il Maestro.

Bibliografia di Terenzio Grandi

Tentativo di redazione della bibliografia di Terenzio Grandi, per i soli scritti ispirati al repubblicanesimo mazziniano (Esclusi quindi quelli di argomenti tecnico-artistici, o letterari).

a) Collaborazione politica assidua ai seguenti periodici, negli anni citati:

L'Avanguardia, settimanale repubblicano, Alessandria, 1901-2.
La Sentinella delle Alpi, Torino, 1902.
La Luce, settimanale, Roma, 1903-4, e 1906 e oltre.
La Giovine Italia, settimanale della gioventù repubblicana, diretto da Oddo Marinelli, Ancona, ecc., dal 1906 in avanti.
La Libertà, settimanale, Ravenna, 1907.
Il Viandante, Milano, 1909.
La Ragione, quotidiano del P.R.I., Roma, 1909-12.
Humanitas, settimanale repubblicano diretto da Piero Delfino Pesce, Bari, dal 1912 in avanti, 5 annate.
L'Iniziativa, settimanale del P.R.I. diretto da Oliviero Zuccarini, Roma, 1913-19.
Rivista popolare, quindicinale, diretta da Napoleone Colajanni. Roma, 1916 e altri.
La Voce Repubblicana, quotidiano, Roma, 1921, ecc.
Il repubblicano, settimanale della Federazione Piemontese del P.R.I., direttore Vittorio Parmentola. Torino, 1945-46. (Profili di mazziniani piemontesi, e «Specola»).
Bollettino della Domus Mazziniana, Pisa. - Scritti vari nei numeri: I, 2; III, 2; IV, 1 (1955, 1957, 1958).

b) Redazione di periodici repubblicani:

L'Emancipazione (Redazione). Periodico politico, sociale, anticlericale. Organo della Federazione Piemontese del P.R.I. - Torino, 28 nov. 1903 - 1° giugno 1904. - 15 numeri a 4 pag. grandi.

La Ragione della Domenica (Direzione). Supplemento settimanale illustrato a «La Ragione» quotidiano repubblicano di Roma. - Torino, 4 giugno - 3 dicembre 1911. Sono 26 numeri a 8 pagine 42 x 30, a 3 colonne.

La Risposta (Direzione). Foglio popolare quindicinale a fortissima tiratura. Torino, anno I, gennaio-dicembre 1918, 24 numeri a 2 pagine, tip. Il Risveglio. Anno II, gennaio-aprile 1919, 5 numeri a 4 pagine. - Edizione per l'estero (oltre l'edizione ticinese): «La Risposta dell'Italia».

La Nuova Coscienza (Direzione). Bollettino mazziniano di cultura politica e di informazioni bibliografiche. - Torino, dicembre 1922 - dicembre 1923. (Stab. Grafico Foa), 7 numeri su carta azzurra. Pubblicato in accordo e con nota introduttiva di Arcangelo Ghisleri.

Il Pensiero Mazziniano (Direzione). Torino, dal 1946 in avanti. Mensile, tuttora in corso di pubblicazione (anno XIII).

(Si rinuncia all'elencazione dei pochi scritti notevoli apparsi nel corso di questa attività periodistica, forzatamente e prevalentemente coordinatrice e informatrice).

c) Opuscoli e scritti vari:

Ascolta, operaio! Propaganda minuta. - Torino, 1904, «L'Emancipazione». Opuscolo, p. 16.
Chi fu Carlo Cattaneo? Propaganda minuta. - Roma, 1904, Tip. Popolare. Opuscolo, p. 32.
Relazione sulla «Cuéstion Económica» fatta al Congresso internazionale della gioventù repubblicana a Barcelona, pubblicata in lingua spagnola sul periodico *L'Aurora*, settimanale di Barcelona del 29 luglio 1906 e in italiano su *La Giovine Italia* del 23 agosto successivo.
Emancipazione Femminile. Opuscolo della Biblioteca Antonio Fratti, pubblicato a Roma da Tomaso Brignardelli, 1906.
Il programma migliore. - Roma, 1908, Tip. Popolare, op. pag. 16. - 2ª edizione Torino, Nuova Coscienza, 1923.
Maria Ferraris. Commemorazione, con introduzione di Emilia Mariani. - Torino, 1912, «Il Risveglio», in-8, pp. 28.
Introduzione a Ergisto Bezzi: Il poema di una vita. Milano, 1915, Casa Editrice Sonzogno («Il Risveglio»). Volume di G. Locatelli Milesi. Pagine XVI-448, e varie tavole f. t.
Introduzione a «Il carme dei Popoli oppressi» di Lelio Fontana. - Torino, 10 marzo 1916, C. d. I., Tip. «Il Risveglio», opuscolo.
Zygmunt Perkowicz: un viandante dell'ideale. - Milano, settembre 1917, C. d. I. («Il Risveglio»). Op. di pp. 20 e 8 tavole f. t.
L'ultima mazziniana d'Italia: Bice Pareto Magliano. - In «Rassegna Storica del Risorgimento», nov.-dic. 1940.
Gustavo Modena a Torino e nel Piemonte. Torino, 1943, «Gazzetta del Popolo della Sera», 4 appendici: 29, 30 giugno, 1 e 2 luglio.
Catalogo della Mostra di autografi e documenti mazziniani. M.d.R. Torino, aprile-maggio 1946 (prefazione e redazione), op. pp. 24.
Incontro con Giuditta Sidoli. Torino, Rivista «Torino», 1948, n. 6 (poi estratto in opuscolo del *P. M.*, e altre due riedizioni su quotidiani).
Gustavo Modena in Piemonte nel 1849. (La tenace opposizione del governo piemontese all'entrata nel regno di G. M. Con documenti inediti). - Torino, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1949, op. pp. 26.
Un pioniere della cooperazione: Giuseppe Antonio Pettiti. - Torino, 1949, rivista «Torino» n. 12, con ill.
Notizia su «Il Falò e le Frittelle» di Gustavo Modena. Riedizione. - Torino, «Il Pensiero Mazziniano», 1950, op. pp. 56.
Mazzini fuori d'Italia. Appunti di bibliografia. - Torino, 1951, Impronta, op. pp. 28.
Il concetto mazziniano di unità europea in un ignoto opuscolo di Gustavo Modena. - Comunicazione al Congresso dell'Istituto di S. d. R. a Mantova, 1953. Edito in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1955, fasc. II-III.
Presentazione e bibliografia di «Raffaele V. Foa, L'arte e la vita in G. Mazzini». - Volume edito dall'A.M.I., 1956.

d) Compilazione di volumi:

Pagine staccate di Innocenzo Cappa. Introduzione critica e raccolta del volume edito a Bari, 1913, Casa Editrice Humanitas, pp. 330.

Mazzini aneddotico, Scelta di ricordi lettere giudizi, con introduzione e note. - Torino, 1955, G. B. Paravia & C. Pagine 230 con illustrazioni.

Epistolario di Gustavo Modena (1827-1861). - Roma, 1955, Istituto per la Storia del Risorgimento (Fonti, Vol. XXXVII). Pag. 472 e tavole f. t.

Scritti e discorsi di Gustavo Modena (1831-1860). - Roma, 1957, Istituto per la Storia del Risorgimento (Fonti, vol. XXXIX). Pag. 364 e inserti.

Importante riconoscimento

La presidenza del Consiglio dei Ministri ha comunicato in questi giorni che il *Bollettino della Domus Mazziniana di Pisa* è stato dichiarato rivista di elevato valore culturale.

Il *Bollettino* — cui è stato assegnato anche un premio in denaro — pervenuto al quinto anno di vita, esce ogni sei mesi ed è già largamente diffuso in Italia e all'estero. Pubblica studi, documenti, recensioni e una vasta rassegna di bibliografia mazziniana, assicurando alla Domus per cambio importanti riviste di cultura storica, italiane e straniere.

DONAZIONI ALLA DOMUS

Per cura degli esecutori testamentari Terenzio Grandi e Vittorio Parmentola ha avuto termine di recente la consegna delle pubblicazioni migliori appartenute alla Biblioteca del compianto Raffaele Vita Foa, il cui nome è ormai legato alla Domus Mazziniana con un importante *fondo*, che si dimostra già utilissimo per gli studiosi — specialmente studenti universitari — che frequentano la Biblioteca dell'Istituto.

Fra le cose più pregevoli particolarmente graditi sono stati gli originali — rarissimi — de *La Giovine Italia*, Marsiglia 1832-34, e de *L'Italia del Popolo*, Losanna 1849-50.

Il Consiglio di Amministrazione desidera rinnovare pubblicamente alla Famiglia Foa e agli esecutori testamentari Grandi e Parmentola i più vivi ringraziamenti.

La Domus ringrazia anche altri generosi donatori di libri e giornali mazziniani: Famiglia Mancini; Terenzio Grandi per doni personali; on. Oliviero Zuccarini; il Partito Repubblicano Italiano, Ufficio Stampa; Paolo Tongiorgi, Ugo Valgattarri, Enrico Golfieri.

È preannunciato dalla dottoressa Giuliana Limiti un fondo di volumi che andrà sotto il nome del compianto sen. prof. Ugo Della Seta.

Importanti cambi sono stati effettuati, grazie all'interessamento della dottoressa Bianca Montale, con l'Istit. Mazziniano di Genova.

SARABANDA

Prudenza!

Un lettore di un quotidiano, in una lettera protestava contro coloro che affiggono al vetro posteriore dell'automobile uno strisciocino ammonitore: Prudenza! *Un motto — sosteneva lo scrivente — che essi dovrebbero tenere sempre davanti agli occhi.*

La costumanza ha invaso anche il campo letterario, secondo quanto appare dalla chiusa di un libro testè uscito: «...in questi tempi nei quali molti fanno gemere — e, talvolta, veramente, gemere — i torchi, e nei quali un premio letterario c'è sempre e per tutti, non è inutile riandare col pensiero ai tempi nei quali scrivere era veramente difficile, e pur difficile era stampare. Perchè scrivere e stampare non erano un mestiere ed un divertimento; ma una missione, quasi un'investitura divina».

Un monito, questo, che, contraddizioni a parte, figurerebbe meglio in capo al volume o addirittura sulla copertina, anzichè in coda. Sarebbe utile, se non altro, per il lettore.

riola

La democrazia italiana nel 1848-1853 in un libro di Franco Della Peruta

Uscito da qualche mese, non vogliamo più tardare ad annunciarlo: spiacenti che, per far ciò, siamo costretti a brevi appunti, invece di un sunto ed una critica particolareggiata, come avremmo voluto.

L'esame che l'Autore ha fatto della situazione della democrazia in Italia, dopo il '48 e il '49, è senza dubbio di un'ampiezza e una ricchezza di particolari invidiabili. Mazzini e i suoi seguaci; Cattaneo; Giuseppe Ferrari e i più o meno timidi suoi sostenitori; tutta la « democrazia » di allora è qui veduta nell'insieme della sua azione, e nei singoli fatti. Basta aprire il libro per rilevare, leggendo le abbondanti note a piè di pagina, come il Della Peruta si sia largamente documentato in archivi pubblici e carteggi privati, assorbendo tutto quanto poteva servire a rendere più ricco di sfumature il quadro ch'egli si era all'inizio tracciato, seguendo un suo proponimento. Che è quello di prospettare i consensi e i dissensi nel campo democratico in un triennio specialissimo, nonchè di ricercare se e quanto l'elemento popolare « proletario » abbia giocato nello sviluppo delle situazioni storiche del momento; se i protagonisti abbiamo avuto più o meno coscienza del « divenire sociale »; se c'erano i filoni dai quali si sarebbe poi svolto, in prosieguo di tempo, il movimento socialista.

Questa è una posizione non nuova in un certo settore di pubblicisti e storici italiani, da un po' di anni a questa parte, intenti alla ricerca delle origini e diciamo pure dei « quarti di nobiltà » del socialismo e del comunismo italiani. Niente di male in questo legittimo desiderio: càpita che un « movimento » dopo esser nato e passato attraverso le più varie vicissitudini per vari decenni, sì quasi da toccare il secolo, acquisti la coscienza della sua « storia »: anchei partiti « rivoluzionari » come il socialista, dal quale si è scisso il comunista, diventano dei partiti « storici », al pari del deprecato, da essi, e irriso partito repubblicano. È anzi a dire che la schiera di questi pubblicisti numera delle indiscusse « capacità », tra le quali il giovane Della Peruta, specie con questo suo ultimo e più di ogni altro impegnativo lavoro, molto degnamente si colloca.

Propositi ottimi, dicevamo, in questa posizione monografica « a tesi » e buone realizzazioni in genere; più che ottima nel lavoro che ci sta dinanzi. Ma, anche in questo, gli estranei possono notare i... difetti delle conclamate virtù: l'intenzione fondamentale, cioè, la *tesi* salta fuori e si svolge a danno forse del suo contorno. Fra gli estranei che più notano il « difetto » ci poniamo noi che studiamo particolarmente Mazzini; poichè, a dir subito chiaro, ci sembra che troppo si accusi Mazini di manchevolezze che, considerati tempi e luoghi, a noi tali non sembrano.

« La timidità del programma sociale di Mazzini » (p. 40) è effettiva, o sembra soltanto tale ai suoi critici, dato che egli, consciamente, tempestivamente, non riteneva doverlo esporre « sfacciatamente », poichè mirava a un suo ben determinato scopo? Meglio: è criticabile Mazzini perchè, allora, non aveva un bagaglio programmatico quale i suoi critici di oggi vorrebbero ch'egli avesse avuto? I critici, oggi, ritengono migliore, naturalmente, il programma sociale da essi sostenuto, ma è effettivamente esso il migliore? Le lotte tra Mazzini e Ferrari, la diversa impostazione dei problemi da lui a Cattaneo, i parziali dissensi con Pisacane, e che perciò? Dopo il '48 ci sono stati vivi contrasti nel campo della democrazia. Ci sono sempre stati, purtroppo. Ce n'è oggidì ancora. Da dieci anni in qua, non vi sembra una farsa il problema dell'unificazione socialista? E potete in coscienza giudicare drasticamente sulla responsabilità personale dei maggiori attori? E quale delle correnti sia la più efficiente agli effetti del progresso sociale? E se fosse quella che più strepita la corrente che meno in realtà fa avanzare il progresso?

Ma noi sbandiamo (mentre il linotipista ci sottrae le cartelle). Rileviamo un altro periodo: « Ma nella negazione da parte di Mazzini di gravi contrasti sociali nella società italiana, e quindi nella insufficienza rivoluzionaria delle sue posizioni, giuocava anche quella ignoranza dei rapporti sociali della penisola, e specie delle campagne, che egli non avrebbe mai superato; ignoranza che gli faceva negare l'esistenza in Italia di una aristocrazia, di una classe di grandi proprietari terrieri di origine feudale e quindi di una questione contadina ». E poco dopo: « Mazzini rimaneva ancorato alle sue tesi di una rivoluzione italiana prevalentemente politica, *nazionale*, che non turbasse i rapporti sociali costituiti... ». Può anche darsi — vedete che non abbiamo intransigenze, e cerchiamo renderci di tutto ragione, — che Mazzini vivendo all'estero non fosse esattamente e sempre documentato sulle reali situazioni del paese, e, spinto dal suo ardore, colorisse di rosso o di rosa almeno le progettate azioni; ma pretendere che in allora giuocassero gli elementi sociali in chiave marxista, quando le situazioni eran ben lontane da quelle che poi divennero, ci sembra un tentativo — teorico, a tavolino — di voler forzare il corso della storia, pretendere che le incubazioni degli organismi viventi si svolgano più in fretta del possibile, il che è innaturale.

Qui il discorso potrebbe portarci a paragonare il programma sociale mazziniano, più volte esposto, contemporaneamente e prima di Marx, mirante alla completa trasformazione del sistema capitalistico, con mezzi diversi da quelli preveduti dai teorici del socialismo, mezzi che attendevano la instaurazione della repubblica popolare per esser posti in atto, mezzi che in parte hanno servito e in gran parte ancora possono servire, usandoli, all'equa distribuzione della ricchezza, e a raggiungere quegli scopi che non paiono proprio raggiungibili con i diversi mezzi suggeriti dalle altre scuole politiche. Ma si andrebbe in là, fuori degli « appunti » schematici che volevamo fare... E siamo solo al primo capitolo, ove Mazzini è direttamente citato in causa.

Negli altri capitoli, si accenna ai « nuovi orientamenti rivoluzionari nella democrazia italiana », ricercando appunto, come dicevamo prima, i conati per quanto timidi della presa di coscienza da parte delle popolazioni rurali e delle classi lavoratrici della loro importanza nel giuoco sociale, e quindi si esamina la posizione di Ferrari, Pisacane, Montanelli, si discute su Proudhon e sul colpo di stato di Napoleone III, delle critiche di Mazzini ai socialisti francesi, della posizione del mazzinianesimo alla vigilia del 6 febbraio '53, e del successivo partito d'azione. Ripetiamo, siamo spiacenti di non poter estenderci, riassumendo e citando maggiormente.

Una citazione, che ci viene sott'occhio sfogliando il libro, pensiamo di fare, ed è un pensiero di Gustavo Modena, riportato dal Della Peruta: « Quel benedetto Cattaneo con le sue repubblichette mi mette timore che il suo parere faccia autorità ai giorni della riscossa, e che ci abbiamo a trovare un'altra volta nel labirinto dei cento governi provvisori. Se si potesse almeno fargli dire chiaramente in quest'altro volume, che la Costituente deciderà se definitivamente l'Italia debba o no darsi forma di repubbliche federate; ma che finchè durerà la guerra il potere ha da concentrarsi in un'unità ferrea onde opporre al nemico quella stessa forza viva, sciolta ne' movimenti, e compatta e ostinata con cui egli combatte noi! ». La citazione serva come razzo illuminatore a conferma che la situazione e le preoccupazioni di allora eran ben diverse da quelle che si vorrebbe fossero state, in chiave marxista. (Tra parentesi, poichè citando Modena si cita Grandi curatore dell'*Epistolario*, dicendo che egli ha attribuito erroneamente al 1851 la lettera, che sarebbe invece del dicembre 1850, da cui è tolto tale periodo, Grandi dice che ha accettato la datazione dei curatori del primo epistolario, del 1888, senza aver la possibilità di metterla in dubbio).

E qui converrà chiudere ripetendo come merito del Della Peruta è quello di aver saputo e potuto attentamente scrutare in archivi (l'*appendice* al libro riporta una ventina di lettere e documenti inediti, tutti assai interessanti) e in carteggi privati, non ultimo quello di Mauro Macchi, confluito alla Biblioteca Feltrinelli anche mercè una modesta nostra collaborazione, del che siamo lieti.

Chiudiamo: un libro di storia come questo di Franco Della Peruta è da leggersi e da meditare, con profitto. Ed è tale che sollecita, dal Della Peruta o da altri, la continuazione con la stessa ampiezza di esame — a parte le *tesi* rilevabili facilmente ed opinabili — per gli anni successivi a quelli considerati dall'Autore.

t. g.

FRANCO DELLA PERUTA: *I democratici e la rivoluzione italiana* (Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848). - Feltrinelli editore. - Pagine 537. L. 4.000.

L. UGOLINI: *Il Romanzo di Garibaldi*. - 1 vol. in-8, illustrato. Paravia, Torino, 1958. Pag. 284. L. 1000

È questo il 17° volume che l'A. dedica alla vita di guerrieri, di santi, di artisti e di letterati da Giulio Cesare all'eroe dei due mondi.

Vite romanzate, anzi, romanzi addirittura le chiama Ugolini. E sono tutte avvincenti, perchè in esse è rivelato — con stile vivace — l'animo dei personaggi che egli prende a trattare. In questo ultimo libro l'eroe leggendario è seguito in tutte le sue avventurose vicende in America, in Italia e in Francia, fino agli ultimi suoi giorni nello scoglio di Caprera. Commoventi gli incontri di Garibaldi e di Mazzini, entrambi miranti, sebbene con metodi diversi, all'unico scopo dell'unità, della libertà e della indipendenza d'Italia. Mirabili esempi di sacrificio, di altruismo e di completa dedizione ad un altissimo ideale, senza nulla chiedere o pretendere per sè.

f. c.

APPELLO URGENTE

La segreteria nazionale dell'A.M.I. ci prega di rivolgere un pressante invito, agli Amici che ne abbiano possibilità, perchè contribuiscano generosamente alla cassa centrale, per lo svolgimento regolare del nostro lavoro. Speriamo che molti vogliano aderire. Grazie.

FINESTRA APERTA

Catastrofi naturali e artificiali

Nella notte del 19 agosto la frazione di S. Giovanni presso Domodossola è stata travolta dalle acque del torrente Diveria. Le vittime umane sono state 13.

Ieri. Alle 19 è già buio. Le luci della città sono spente, i negozi hanno calato le saracinesche, l'urlo della sirena risveglia, sopìto non dimenticato, il ricordo di corse nei rifugi. Il tuono e i fulmini in continuazione bombardano porte e finestre chiuse, la furia del vento e degli scrosci quasi mi solleva come fuscello, aggrappata al mio ridicolo paracadute, e mi strappa l'impermeabile per inondarmi. Di volata, nella via deserta, mi sfiorano i vigili del fuoco che accorrono per arginare l'acqua, a San Giovanni.

Anche lassù è passata la distruzione, la guerra, ma le vittime non coprono un campo di battaglia: sono state trascinate dal torrente impazzito, o sepolte da tonnellate di roccia. La luce sinistra si riflette sui volti dei superstiti, e sono volti da tempo di guerra, che sembrano esprimere l'abulico terrore per le forze primitive scatenate, allora, dall'uomo.

Oggi. È tornato il sole. Ma il cortile delle scuole, sotto le mie finestre, brulica di soldati e di automezzi, venuti per riparare le strade. Mi sembra di essere tornata al 25 luglio, quando l'esercito aveva occupato la centrale elettrica, accanto, e tutto sembrava annunciare un nuovo mondo; ma era la guerra, ancora la guerra.

L'impressione è angosciosa come un incubo mai dimenticato: la guerra, scatenata dall'uomo incapace di fermarla, che ha trasformato città paesi e terre in rovine simili a quelle di S. Giovanni. Ora non sarà il solletico fatto alla luna dai nostri giocattoli ad aprire le cateratte del cielo, ma certo l'uomo scatena con le forze dell'atomo un potere di distruzione più forte di lui, che forse non riuscirà mai a dominare. Uno scienziato ha detto che se l'uomo non conquista lo spazio rischia di iniziare la parabola discendente; sarà vero, ma l'uomo ha anche tanto bisogno dello spazio, sulla terra, dove posare con sicurezza i piedi. Se mai, al cielo può volgere gli occhi e lo spirito e la fede.

germana fizzotti

Le ultime lettere di Mazzini

La bufera ha disperso tutto ciò di cui sommamente ero geloso ed ha risparmiato solo gli ultimi volumi, mutili e deturpati, della superba edizione nazionale degli scritti e del carteggio di Giuseppe Mazzini: la felice conclusione del più grande epistolario del secolo, del patriota che per operare scrisse, cercando di parlare al cuore dei moltissimi a cui desiderava inculcare la sua fede.

In questi libri non c'è pagina morta come ricordo di un tempo trapassato e numerose sono le pagine vive della vita di oggi, revisioni e anticipazioni degli avvenimenti e delle idee di ieri e di sempre. Anche negli scritti dei mesti giorni, che furono gli ultimi dell'insonne anima dell'Apostolo, la fiamma prima di spegnersi manda ancora fulgidi bagliori.

Dall'ultimo libro dell'*Epistolario*, lo spirito mazziniano sembra riflettere la lucentezza di astro di prima grandezza: poche citazioni varranno a provare l'emozione che destano le sue visioni profetiche sia per la data, sia per la nobiltà dei pensieri e dei sentimenti, per la efficacia dell'espressione di veggente. Qui, come nelle altre migliaia di lettere che egli scrisse durante la sua procellosa esistenza, intuizioni politiche geniali, larga vena di ispirazioni magnanime e parole che sono programmi, motti che sono vessili e battaglie e vittorie; e in ogni riga, quando lo scrivente minaccia, rimprovera, consiglia, sempre una passione, una fede risorge, quasi musica che piange e freme, prega e sfida, esalta e consola.

Da Pisa, 5 aprile 1871, è la lettera a Camillo Finocchiaro di Palermo, in cui Mazzini riassume il concetto dell'iniziativa italiana, come il programma inderogabile che la Nazione alfine insediata nell'Urbe doveva proporsi: « Riprendere solennemente la missione universale » e termina: « Evangelizzare voi tutti giovani di pensiero e di azione, l'idea della iniziativa italiana. Le tendenze dei popoli e la necessità di un nuovo riparto di nazionalità in una Europa unita invocano una guida che non può essere se non Roma ».

Per proteggere e difendere il proletariato dalla ingordigia degli elementi reazionari le idee dell'Apostolo erano così ardite da considerare plausibile (4 maggio 1871) che si dovesse mirare all'innalzamento del lavoro come a « sorgente unica di proprietà », evitando le esorbitanze che gli destavano raccapriccio al pari delle repressioni draconiane. Per evitare fra noi quelle lotte fratricide che fiorivano in Francia sprezzava gli insulti volgari che gli provenivano dai fautori della violenza.

In una lettera inglese del 13 settembre, quasi in *limine mortis* udiamo, commossi, esclamare: « Voglio vedere prima di morire un'altra Italia, l'ideale dell'anima mia e della mia vita, ergersi da una tomba di tre secoli: questo è solo il fantasma, la caricatura dell'Italia. Sono al lavoro per due cose: conquistare alle mie idee una gran parte della classe media e salvare le classi lavoratrici da cattive influenze, organizzando pubblicamente tutte le loro società in una sola con programma indipendente separato ».

Ma l'Italia e il suo avvenire destavano sopra tutto le maggiori sollecitudini del Genovese, si può dire alla vigilia della grande ora.

Scriveva nel maggio 1871 con richiamo a quella del 5 aprile, la pagina stupenda che arditamente dice quello che è nell'animo di tanti idealisti e compito storico del nostro tempo: « L'Italia ha oggi in sè tutti i caratteri che costtiuiscono un popolo chiamato a iniziare; non le manca se non la volontà di compiere quella sacra missione e la coscienza della forza latente in essa a compirla: è l'ordinamento delle nazionalità in Europa come base di libera associazione e l'impianto, con l'esempio, con la parola e con l'opera, di quella unità morale che Roma fondò due volte quale la concedevano i tempi e che avrebbe oggi diverso il concetto, diverso il fine, diversi i mezzi ».

Del 22 febbraio 1872, quasi testamento di una esistenza donata al bene dell'umanità, è il saluto affettuoso al Circolo popolare di Reggio Emilia che precorreva di sole due settimane la fine dell'Esule in patria. In essa esclama: « Amate operosamente questa grande e povera Patria nostra chiamata ad alti destini e indugiata sulla via da chi non può, nè sa, nè vuole intenderli. Contribuite quanto potete ad apprestarle libertà vera, moralità ed educazione... È il miglior modo d'amarmi che possiate avere. Vi aiuterò sulla via finchè avrò un soffio di vita ».

Chi non vede in queste manifestazioni supreme la prova palmare dell'accordo perfetto fra le molte visioni profetiche in ordine morale e civile e gli eroismi e i sacrifici di una leggendaria epoca negli augusti ideali della Patria mazziniana? È il Maestro di sempre! Qui spicca il vaticinio umanitario che conforta nel dolore e rinfranca nella speranza. C'è lo spasimo della libertà, ma c'è anche l'urlo della miseria da rivendicare, e « seguir virtude e conoscenza ».

GIUSEPPE MENGHI

La Piccola Biblioteca dell'A.M.I.

DELLA GUERRA PER BANDE, di GIUSEPPE MAZZINI. - 1955.

LA MADRE DI MAZZINI, di ANTONIO BANDINI BUTI. - 1955. - Pag. 24.

IL PROBLEMA DELLE AUTONOMIE REGIONALI, con particolare riflesso a quello del Friuli-Venezia Giulia, di VITTORIO FURLANI. - 1956. - Pag. 20.

ASSOCIAZIONE E COOPERAZIONE, di VITTORIO PARMENTOLA (Relazione al Congresso di Pisa). - 1956. Pag. 24.

MUTUALITÀ: BASE DELL'ETICA MAZZINIANA, di OSCAR SPINELLI (Relazione al Congresso di Pisa). - 1956. Pag. 20.

MAZZINI E LAMENNAIS, di LIVIO PIVANO. Tre studi. 1958. Pag. 88. Lire 400.

PIETRO GIANNONE E IL SUO « L'ESULE » (Mazzini e Giannone) di ANNA SPALLICCI. 1958. Pag. 64 e una tavola fuori testo. Lire 400.

IL PENSIERO DI MAZZINI, di ANTONIO BANDINI-BUTI. 1958, pag. 52.

Le richieste vanno indirizate alla LIBRERIA DELL'A.M.I., via Lomellini 11, Genova (106). C.C.P. 4/12919.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCIOSCIA ANGELO
Via G.Murat, 16
TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano
MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direz. e Amm.: TORINO - Via Madama Cristina 77
Anno XIII - N. 8-9 10 Settembre 1958

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Notizie varie

PASQUALE RITUCCI.

Vari periodici scolastici recano la notizia che il nostro Pasquale Ritucci, già direttore di circolo a Città S. Angelo, è stato promosso ispettore di circoscrizione, primo di una lista di venti, ma al margine del collocamento a riposo per limiti di età. Il nostro Ritucci, anche fuori della scuola, continuerà certo a lavorare per l'educazione della gioventù, come ha sempre fatto per tutta la vita seguendo la sua profonda ispirazione mazziniana.

CONGRESSO RISORGIMENTALE

Il XXXVII Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento si terrà in Bari dal 26 al 30 ottobre. Tema principale: « Il Liberalismo moderato nel Risorgimento »; relatore il prof. A. M. Ghisalberti. Interessante il programma di visite e di gite.

COMMEMORAZIONE DI GORI

Massa Marittima, per iniziativa del Gruppo Anarchico, e delle sezioni dell'A.M.I. e del Libero Pensiero, ha commemorato Pietro Gori. Giuseppe Bruni ha ricordato il padre del Poeta, maggiore Francesco, mazziniano e garibaldino, amico di Dolfi, Giannelli, Bixio, Guerrazzi, Vendemini.

Ezio Bartalini, oratore ufficiale, anche mediante personali ricordi, ha messo in luce l'opera letteraria, politica e forense di Gori.

Anche Monterotondo ha ricordato Pietro Gori con discorsi di Ezio Bartalini e Vincenzo Toccafondo.

ONORANZE A FELICE ORSINI

La celebrazione del centenario del sacrificio di Felice Orsini nella natale Meldola è stata fissata per il 21 settembre.

Adesione a un Congresso Mondialista

Diamo il testo del telegramma inviato il 6 settembre dalla Direzione Nazionale A.M.I. alla Presidenza della Conferenza Internazionale dell'Associazione parlamentare per un Governo mondiale.

« *Tibaldi Chiesa, Mac Callister - Hotel d'Orsay, Versailles. — Associazione Mazziniana Italiana augura decisivo successo settima conferenza Associazione parlamentari Governo mondiale richiamandosi pensiero Giuseppe Mazzini per federazione mondiale popoli, unica garanzia pace con giustizia contro ogni imperialismo. - Presidente Chiostergi* ».

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Rev. Basil Viney, Swansea, Inghilterra.
P.R.I., sez. S. Pancrazio, Ravenna.
De Donno dott. Alfredo, Roma.
Bondi Pietro, Ravenna.
Tevenè prof. Cesare, Livorno.

SOTTOSCRIZIONE

È passata l'estate, tempo di magra per le finanze del Pensiero! *L'amministrazione si raccomanda alla comprensione degli amici! Bisogna chiudere l'esercizio senza passivo.*

Riporto L.	94.970
Ravenna, geom. Guerrini G.	1.000
Brescia, Ciangaretti Osvaldo, ricordando la sua adorata Emilia nel terzo doloroso anniversario della scomparsa	1.000
Varese, Mentasti Carlo Antonio	500
Parma, Bottai Alfredo	300
— Bottai Arnaldo	200
Torino, Sanzi gen. Alfredo e Parmentola Vittorio, ricordando il carissimo Giulio Andrea Belloni	2.000
— Pizzigati Giovanni	500
Forlì, Benvenuti Guglielmo, nel triste sesto anniversario della sempre dolorosamente compianta sua consorte	1.000
A riportare L.	101.470

SCUOLA E CITTA'
Mensile di problemi educativi e di politica scolastica
Direttore: ERNESTO CODIGNOLA
FIRENZE - Piazza Indipendenza, 29

LA VOCE REPUBBLICANA
Direttore: CINO MACRELLI
quotidiano del P.R.I.
Via del Grottino, 15 - ROMA

NORD E SUD
Rivista mensile di critica politica diretta da Francesco Compagna
In vendita nelle Librerie e nelle migliori edicole a L. 300.

LA CULTURA POPOLARE
Notiziario dell'Unione Italiana della Cultura Popolare
MILANO - Via Daverio, 7

CENOBIO
Rivista mensile di cultura.
LUGANO - Via S. Balestra, 39

TERENZIO GRANDI, *direttore respons.*
GIUSEPPE TRAMAROLLO, *condirettore*
Iscritto al n. 345 del Registro
IMPRONTA - VIA ARGENTERO 59 - TORINO